

MARTEDÌ
18
FEBBRAIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



DOPO LA VITTORIA OPERAIA ALL'ANIC DI OTTANA

Porto Torres: anche la SIR costretta a cedere di fronte alla forza operaia

Rovelli ritira la serrata e paga le ore improduttive. I licenziati verranno riassunti in un'altra impresa

Sabato sera a Roma, con la mediazione del presidente del consiglio di regione sardo, è stata raggiunta una ipotesi d'accordo tra la SIR e le confederazioni sindacali sul problema dei licenziamenti e della serrata alle imprese esterne.

L'incontro era stato convocato dallo stesso Rovelli colpito dalla grande prova di forza espressa in questi giorni dagli operai degli appalti.

Trincerandosi dietro un preteso pericolo di incolumità degli impianti e del personale che gli scioperi selvaggi avevano minacciato, Rovelli aveva serrato la fabbrica contro i 3.000 ope-

rai delle imprese minacciati di licenziamento. La propaganda sui motivi della mobilitazione portata nei paesi, i picchetti davanti ai cancelli per sorvegliare che i macchinari non venissero portati via, l'unione sempre più stretta con gli operai chimici, la DC individuata come obiettivo e controparte da battere e a cui sono stati fatti rimangiare i tentativi di provocazione più sfacciatati, l'entrata in fabbrica nonostante i cancelli fossero sempre più presidiati, sono state le tappe attraverso cui la classe operaia SIR è arrivata ad imporre la propria forza e la propria volontà al padrone.

La durezza e la violenza degli ultimi due cortei interni di giovedì e venerdì hanno portato il padrone a più miti consigli: la serrata è revocata, i licenziamenti sono sospesi e per gli operai interessati è prevista l'assunzione alla COSARDA, impresa metalmeccanica di proprietà della SIR.

La decisione che nessun posto di lavoro deve andare perso accompagnata alla volontà di colpire il padrone in fabbrica ha consentito questa vittoria: per la prima volta gli operai delle ditte appaltatrici hanno impedito a Rovelli di licenziare come e quando vuole.

E' sui tempi e i modi di assunzione alla COSARDA che sorgono dubbi: la direzione ha già fatto sapere che saranno assunti solo gli operai che svolgevano nella vecchia impresa manutenzione ordinaria. La differenza tra manutenzione ordinaria e straordinaria è molto ambigua ed aleatoria. Sarà compito ancora una volta della forza e del controllo operaio sventare questo nuovo piano del padrone imponendo che nessun licenziato lasci effettivamente la fabbrica.

PESCARA

Nuova occupazione di case, sgombero, la lotta continua

PESCARA — Nella notte tra sabato e domenica, 43 famiglie del quartiere Rancitelli hanno occupato lo stabile dell'IACP di via Tavo, a poche centinaia di metri dalle 96 case occupate a via Sacco. Lo stabile non era ancora completato perché lo IACP aveva fatto togliere gli infissi e i servizi igienici per evitare le occupazioni. Fra gli occupanti c'è la moglie di un edile morto sul lavoro, proprio in quel quartiere. Gli abitanti di Rancitelli, circa 150 famiglie, aspettano la casa da 30 anni. Dopo i bombardamenti della guerra furono costruiti per loro alloggi provvisori che dovevano durare 5 anni, in attesa della costruzione di case popolari.

Dopo 30 anni, aspettano ancora la casa, mentre gli alloggi provvisori sono sempre più inabitabili: crolli, infiltrazioni d'acqua non solo dai tetti ma anche dalle fondamenta. I proletari di Rancitelli si sono sempre mo-

billati, in questi anni, per imporre il loro diritto sacrosanto alle case, partecipando, coi loro obiettivi, a tutte le scadenze generali di lotta.

Dopo aver visto costruire decine di case ed essersi viste assegnate tra queste solo 5 appartamenti in 30 anni, il risultato ultimo della loro lotta è stato quello di aver strappato alla regione il diritto alla assegnazione di 70 appartamenti fuori concorso. La consegna delle chiavi di questi appartamenti non ancora terminati è stata effettuata a novembre, in una situazione di lotta che ha rimesso in discussione, a Pescara, il problema delle case popolari. La situazione nuova si è creata quando 96 famiglie provenienti da ogni parte della città hanno occupato le case popolari di via Sacco, chiedendo una casa decente per tutti.

Con una celerità mai vista in 30 anni di attesa, 70 proletari di Rancitelli si sono visti recapitare, a domicilio, nottetempo, le chiavi di 70 appartamenti non ancora occupati. Le altre 80 famiglie invece rimangono ancora in attesa di sistemazione.

I proletari di Rancitelli, che hanno costituito un Comitato di quartiere, hanno capito che bisognerebbe aspettare ancora 20 anni prima di poter ottenere un'altra casa stando a quello che dice il governo; in più, a Pescara si discute in questi giorni un piano regolatore, fatto a misura della speculazione edilizia e contro la costruzione di abitazioni popolari.

Si è giunti all'occupazione di domenica notte: questa volta però, la risposta della polizia è stata immediata. A poche ore dall'occupazione, alle dieci di mattina, è avvenuto lo sgombero.

La lotta e l'organizzazione sono continuate. Nella stessa mattinata, le famiglie proletarie si sono recate ad un'assemblea cittadina dell'INU dove si discuteva del piano regolatore, per raccontare che cosa era successo. Lunedì mattina sono andate in massa all'IACP e nel pomeriggio al consiglio comunale, per riproporre i loro obiettivi: 1) immediata sistemazione dei 70 appartamenti già consegnati per farci andare la prima famiglia; 2) immediata demolizione delle catapecchie; 3) ricostruzione, sul luogo, di case popolari per tutti; 4) nel frattempo sistemazione decente per le 80 famiglie che non hanno ancora ottenuto la casa.

TORINO:
FIAT MATERFERRO

Sciopero contro i carichi di lavoro

Questa mattina al reparto 22 (verniciatura) della Materferro c'è stata una fermata di mezz'ora contro i carichi di lavoro. Già la settimana scorsa la linea Citroen tirava molto e la produzione aumentava di giorno in giorno.

Gli operai rispondevano con l'autoriduzione dei ritmi, ma i capi per recuperare il tempo perso durante le pause lavoravano al loro posto, spingendo a mano i carrelli. Un delegato per impedire questa manovra, è andato a chiamare gli altri e insieme sono andati a protestare in direzione. Qui il capo della fabbrica Giungi, è stato costretto a concedere che per questa settimana alla linea 21 e 23 che i pezzi finiti fossero 40 e alla verniciatura 45. Questa mattina invece gli operai della Citroen si sono ritrovati gli stessi carichi e cioè le linee 21 e 23 dovevano produrre 43 furgoni e in verniciatura molti di più. Si è subito fatta un'assemblea per discutere su come continuare la lotta.

TORINO: Fiat Mirafiori

Tutta una squadra caccia via un operatore

A Mirafiori in carrozzeria, alla linea 131, lo sciopero di 2 ore di tutta la squadra ha fatto allontanare un operatore sgradito agli operai. Da sempre questo signore trattava male gli operai e li prendeva in giro. Oggi la sua tracotanza ha fatto traboccare il vaso e la squadra ha deciso di allontanarlo, nonostante i «vaselina» (i sociologi della Fiat) cercassero di convincere gli operai che era illegale mandare via una persona solo perché era da loro odiata.

Ma gli operai della squadra non hanno ripreso il lavoro fino a che non hanno avuto la sicurezza che questo signore veniva allontanato. Durante lo sciopero i delegati si sono recati in direzione e hanno imposto il suo trasferimento.

La Fiat si è molto raccomandata che questo fatto non venga pubblicizzato per il timore che altre squadre si sentano in diritto di scioperare per allontanare i capi sgraditi.

Oggi gli operai della 131 hanno dimostrato coi fatti che questo diritto ce l'hanno.

PAVIA

Martedì ore 18 da piazza della Vittoria manifestazione antifascista con la partecipazione di delegazioni della regione.

LE MANOVRE MILITARI IN FRIULI:

UNA PROVA DI "GUERRA LAMPO"?

Nei giorni scorsi avevamo sollevato preoccupati interrogativi sullo svolgimento e i fini di un allarme operativo della divisione Ariete; questa nostra incertezza di valutazione derivava dal fatto che, pur essendo interessati e coinvolti nella esercitazione quasi tutti i reparti della divisione corazzata, mai come in questa occasione i soldati, e anche gli ufficiali di complemento, ne erano stati tenuti completamente all'oscuro. Raccoglievamo notizie sui preparativi eccezionali, sul coinvolgimento delle reclute, sulla partecipazione di parà americani e dell'aviazione, e su queste basi formulavamo delle ipotesi: ora, grazie a un incessante e capillare lavoro di discussione, denuncia, controinformazione svolto tra la massa dei soldati nelle principali caserme; siamo in grado di definire chiaramente, e confermare sino in fondo la gravità e l'attendibilità di quelle ipotesi. Innanzitutto non sarà un'esercitazione limitata ai «postò comando»: la partecipazione sarà molto più vasta; in particolare verranno coinvolte tutte le forze corazzate, e la maggioranza dei reparti di fanteria, cioè dei bersaglieri (ad esempio, a differenza di quanto scritto domenica non uno, ma due battaglioni dell'8° svolgeranno l'esercitazione; con loro poi ci sarà anche il 38° battaglione di Aviano). Verranno impiegati inoltre forti nuclei di specialisti; trasmettitori, genio, addetti ai centri tiro. A questo riguardo, a differenza di esperienze precedenti, la presenza di sottufficia-

li sarà preponderante e decisiva. Ma veniamo al punto: qual è il piano su cui l'esercitazione si baserà? Siamo sicuri di non sbagliare denunciando il carattere nettamente antiugoslavo della manovra; in questo senso la partecipazione americana assume una importanza estremamente preoccupante. Il nemico è, presumibilmente, l'esercito jugoslavo, identificato come «partito arancione». Dobbiamo pure aggiungere che l'esercitazione avrà netto carattere offensivo. Infatti noi crediamo che l'attacco dei «rossi» ipotizzato, sia un vero alibi per articolare un vero e proprio piano di invasione del paese confinante. Come hanno architettato la questione i generali nostrani (che, per inciso, terranno a Sacile il 19 una importante riunione)? Dunque gli «arancioni» dovrebbero dilagare in Friuli, annientando, così sembra, i malcapitati della Folgore e della Mantova.

A questo punto scatterebbe la risposta. Le truppe corazzate, concentrate presumibilmente nella zona Cella Meduna, avanzerebbero, sfondando su due direttrici: entro la prima giornata dovrebbero attestarsi sul Tagliamento, dove trascorrerebbero la notte.

Intanto il sud-Friuli sarebbe tenuto da parà americani e dai lagunari. L'aviazione appoggierebbe l'attacco dei carri. Verso il nord, tiri di artiglieria per contrastare tentativi di reazione e aggiramento degli avversari. La fanteria al seguito dei carri, montata tutta su M 113 e camions. L'operazione sarebbe all'insegna della mobilità: una prova di guerra lampo, insomma. Ai bersaglieri del 38° è stato preannunciato che dovranno percorrere 400 km. sui loro mezzi! Ulteriore conferma viene dall'uso totale di tutti gli autocarri, vecchi e nuovi, e dall'impiego dei camion del 183° Nembo Folgore. Gli assalti alla baionetta non sono più di moda: nessun soldato farà molta strada a piedi. Nelle retrovie il Genio e altri reparti dovrebbero presidiare ponti e altri punti logistici importanti, difendendoli da nuclei di sabotatori, partigiani, guerriglieri e anfibii. Le notizie sui seguenti due giorni di esercitazione sono meno chiare: si sta facendo però strada l'ipotesi, sempre più credibile, che si avvanzerà fino al confine! Staremo comunque a vedere come andranno le cose: per adesso tutto è coperto dal segreto più rigido. Avevamo annunciato che a questa esercitazione ne sarebbe seguita un'altra, con prevalente partecipazione di forze NATO, tra marzo e aprile. Le cose sono più serie ancora: le esercitazioni, di vastissima dimensione, saranno due addirittura: il 30 marzo la prima, dal 30 giugno all'8 luglio la seconda. Le trasmissioni ne svolgeranno un'altra, preparatoria, a partire dal 5 marzo: questo a segnare l'accentuata importanza che si sta attribuendo al controllo e all'efficienza di questo settore. Abbiamo detto come i soldati trasmettitori incominciano ad essere addestrati a livello di sottufficiali; abbiamo aggiunto come in questa esercitazione la partecipazione dei trasmettitori sarà selezionatissima: soprattutto sergenti e marescialli. La funzione assegnata difatti alle trasmissioni sarà centrale: collegamento aereo, ponti radio con il campo di Bibione, collegamento con un mezzo identificato battaglione «guerra elettronica». La preparazione inoltre delle reclute trasmettitori è già da oggi accuratissima: il capitano Franzato di Maniago, ad esempio, sta girando le caserme dell'Ariete a tenere accurate e particolareggiate lezioni di controguerriglia. La discussione dei soldati su quanto sta accadendo è stata generale e ricchissima di indicazioni. La lucidità dell'analisi e delle proposte meriterà di essere più avanti riportata per intero sul giornale.

Picchiatori fascisti nella lista del Fuan: oggi mobilitazione a Pavia

Anche la Gioventù Aclista e la FGSI su posizioni astensioniste. Il senato accademico accetta la lista fascista

PAVIA, 17 — Il FUAN ha presentato una lista di noti picchiatori per le elezioni del Parlamentino dell'università di Pavia indette per il 19 e il 20 febbraio. In una città dove il rigore antifascista del proletariato si è espresso in ogni scadenza di lotta, questo tentativo dei fascisti rappresenta una grossa provocazione. Malgrado le difficoltà che il movimento degli studenti attraversa, da anni nell'università i fascisti dovevano recarsi agli esami di nascosto. Numerosi «sanabili» iscritti a Pavia erano stati espulsi.

Ora, in tutte le assemblee di questi giorni prevale la parola d'ordine che «le elezioni non si fanno sino a che la lista del FUAN non viene ritirata». Ma non è una scadenza solo studentesca.

Tra gli operai è ancora vivo quello che successe in settembre alla Necchi quando un corteo di operai andò a prelevare il capo del personale Grandi nel suo ufficio e lo «accompagnò» fuori dalla fabbrica. Era colpevole di aver protetto un volantinaggio della CISNAL. E' proprio alla Necchi che il dibattito sulla lista del FUAN è più acceso. Contro la scelta antifascista degli studenti, la sezione di fabbrica del PCI ha distribuito un volantino pieno di insulti in cui si contrappongono alla mobilitazione di massa contro il Fuan, la propria lista «unitaria»: con il PSDI, la DC e Comunione e Liberazione. Ma molti compagni operai del PCI si sono apertamente opposti. Un operaio del PCI ha strappato di mano i volantini a chi li distribuiva e li ha buttati in un cestino. La FGSI e Gioventù aclista si sono dichiarati per l'astensionismo

e la cacciata del FUAN. Per martedì è indetta l'assemblea generale degli studenti universitari, e lo sciopero delle scuole medie superiori.

A questo sciopero hanno aderito anche la gioventù aclista, la FGSI e la FGCI (con riserve sulle parole d'ordine).

Intanto cominciano a sentirsi gli effetti della vigilanza antifascista. Il responsabile e capolista del FUAN Fernando Crovace, riconosciuto mentre era in macchina in piazza della Vittoria si è potuto allontanare solo riportando 250 mila lire di danni.

ULTIM'ORA: Il senato accademico ha risposto NO alla richiesta di invalidare la lista del FUAN. Il rettorato è occupato dagli studenti.

CATANIA: Università

La polizia spara per difendere i fascisti

Oggi a Catania l'università era mobilitata per impedire la presentazione delle liste elettorali fasciste. Quando si è presentato Benito Paolone, membro del comitato esecutivo del FUAN, i compagni hanno cercato di sbarrargli la strada. Immediatamente è intervenuta la polizia.

I compagni hanno cercato di chiudere fuori la polizia dall'università, tentando di chiudere il portone. La polizia dall'esterno freddamente ha allora sparato almeno dieci colpi di pistola ad altezza d'uomo contro il

portone. Un compagno, Carlo Nicotra, è stato ferito ad una gamba. Altri 6 sono stati arrestati. Un compagno che dal balcone dell'università gridava che la polizia aveva sparato, è stato a sua volta bersaglio delle pallottole della polizia. Denunce contro il criminale comportamento della polizia sono già in corso.

Sassari - Oggi sciopero degli studenti

Domenica è saltata in aria la macchina di un compagno del Movimento Studentesco.

Da più di dieci anni i fascisti non facevano a Sassari attentati di questa gravità, non è un caso che tornino al terrorismo più aperto, oggi dopo l'esclusione delle liste del FUAN dalle elezioni dell'università (la commissione elettorale ha presentato denuncia alla magistratura ordinaria per la messa fuorilegge del FUAN), dopo la forte mobilitazione di questi giorni, e la capillare propaganda fatta nelle scuole per denunciare le ultime azioni squadriste e per lanciare la campagna per la messa fuorilegge del MSI. La risposta è stata immediata: già oggi in molte scuole ci sono state assemblee generali.

Stasera si terrà nell'università centrale un'assemblea cittadina indetta dalle forze rivoluzionarie con l'adesione del PSI e della FGCI, per organizzare lo sciopero generale nelle scuole. Domani il concentramento per il comizio e il corteo è in piazza Università alle ore 9.

Reggio Calabria, 14 febbraio: non si era mai visto un corteo di soli operai in tuta

Quello a cui assistiamo in questo periodo a Reggio Calabria è una profonda precipitazione della crisi che fino a poco tempo fa si rivelava soprattutto nei settori tradizionali del proletariato calabrese: gli edili, i lavoratori precari del terziario, in parte i dipendenti dei servizi e del pubblico impiego, colpiti dai licenziamenti e dall'aumento della disoccupazione sotto la spinta della riduzione della spesa pubblica e del blocco delle assunzioni nelle amministrazioni dello stato e del parastato. Oggi la crisi colpisce direttamente le numerose piccole e piccolissime fabbriche della città.

I padroni dell'OMECA, della SIELTE, della SIT-SIEMENS, della filiale Fiat, non hanno aspettato molto a raccogliere le indicazioni dei loro amici più grossi, gli Agnelli e i Corsetti: minaccia di cassa integrazione fra qualche settimana all'OMECA; tentativo di licenziamenti alla SIELTE; continui trasferimenti degli operai SIT-SIEMENS al nord.

La reazione operaia alle manovre padronali ha assunto caratteri diversi e multiformi.

All'OMECA gli operai si sono trovati davanti la linea di completa subordinazione del sindacato, che subendo il ricatto dell'uso della cassa integrazione da parte della direzione, ha fatto passare sotto silenzio l'introduzione del turno di notte, l'aumento dei ritmi, accantonando inoltre una vertenza aziendale aperta sotto la spinta operaia: tutto questo senza nemmeno usare il solito pretesto della crisi del settore, dato che sono i sindacalisti i primi a dire che l'OMECA non è in crisi, che la domanda nel settore rotabile tira come non mai di questi tempi.

Ci sono difficoltà nel dibattito operaio sulle manovre padronali, sugli obiettivi e i canali necessari per preparare la risposta superando i cedimenti sindacali e il muro del C.d.F., anche perché ridotta al minimo è la presenza di avanguardie dentro la fabbrica che abbiano la capacità di guidare la discussione e l'iniziativa operaia, che dopo un primo naturale sbandamento riconosce nella vertenza aziendale il terreno attraverso cui si può sviluppare la costruzione della lotta, battendo le minacce di cassa integrazione.

L'elemento di maggiore chiarezza, sia per la capacità di smontare un uso spregiudicato della crisi da parte della direzione, sia per aver costruito una risposta puntuale e precisa ai licenziamenti è rappresentato a Reggio dalla SIELTE, un appalto di 200 operai della SIP.

Appena saputo della decisione della direzione di licenziare 380 operai a Catania, 150 a Napoli, per poi passare a Salerno, Messina ecc., il C.d.F. della SIELTE di Reggio, dopo la riunione del coordinamento nazionale ha indetto un'assemblea. Dalle parole dei delegati, dagli interventi di tutti gli operai nasceva un'unica valutazione: Catania è solo una prova generale; se perdono gli operai di Catania, i licenziamenti passeranno a Napoli e Salerno per poi arrivare a Reggio. Bisogna anticipare le mosse del padrone aprendo subito la lotta in tutti i cantieri SIELTE a partire da Reggio. In questa assemblea dove gli operai parlavano di tutto, dalla ristrutturazione al governo, al ruolo del sindacato, si è deciso all'unanimità un pacchetto di due ore di sciopero al giorno, fino a quando la SIELTE non ritirerà la minaccia, insieme ad una proposta di manifestazione nazionale con il blocco della direzione centrale della SIELTE. Il grado di maturità e di fiducia degli operai della SIELTE si esprime nel modo in cui vengono attuate le due ore di sciopero, e cioè colpendo al massimo la produzione e lavorando di meno. Gli operai dicono: la SIELTE parla di mancanza di lavoro e della crisi, a noi non interessa tanto se c'è o non c'è la crisi, quello che ci interessa è che la dovete pagare voi, che nessuno di noi deve essere licenziato. Intanto dato che c'è mancanza di lavoro noi stiamo faticando di meno, però con gli stessi soldi e lo stesso numero di operai.

Il valore di questa lotta, i contenuti espressi non si fermano solo alle porte della SIELTE, ma devono costituire, e in questa direzione va il nostro intervento, una precisa indicazione per gli operai dell'OMECA. La lotta alla SIELTE insieme alla crescita della pressione operaia alla

OMECA, ha indotto il sindacato ad uscire dal silenzio in cui era trincerato, e a proclamare una manifestazione della SIELTE, OMECA, SIEMENS e Fiat alla prefettura contro la cassa integrazione e gli investimenti, per venerdì 14 febbraio.

Questa giornata di lotta per tutta la classe operaia di Reggio Calabria è senza dubbio la più importante e più forte; mai in nessuna manifestazione si erano visti tanti operai. Gli operai dell'OMECA c'erano tutti 600, poi quelli della SIELTE, la SIT-SIEMENS, la Fiat e altre piccole fabbriche. La chiarezza con cui sono stati portati fuori dalla fabbrica gli obiettivi operai è il segno del salto di qua-



Il coordinamento Fiat di L. C. - Nell'iniziativa capillare sul salario, sull'orario, sui tempi e sulla rigidità cresce la risposta all'attacco padronale

Aumento dello sfruttamento e riduzione drastica dell'occupazione; questa tendenza è presente alla Fiat da più di un anno e mezzo. Ma mai come oggi i piani di Agnelli si sono mostrati con tanta sfrontata durezza. Pensiamo alle minacce di cassa integrazione a Cameri (autobus), uno stabilimento che tira, destinate a sollevare con la forza del ricatto lauti finanziamenti dello stato da un lato, la concessione del terzo turno da parte del sindacato dall'altro.

Ma pensiamo soprattutto alla C.I. a tempo indeterminato decretata a Termoli preludio, a quanto pare, di 520 licenziamenti, 400 operai e 120 impiegati, al tentativo di trasformare i trasferimenti in licenziamenti alla Cromodora di Torino; alle centinaia di operai a spasso per gli stabilimenti di, dalle Meccaniche di Mirafiori alla Lancia, tenuti lì a non far niente sotto l'incubo della disoccupazione. Per non parlare delle visite mediche agli invalidi fatte da medici pagati apposta per cacciarli via; o delle centinaia di operai delle filiali e di altre sezioni trasferiti a decine o centinaia di chilometri di distanza e quindi co-

stretti ad autolicensiarsi. C'è una costanza in tutto questo; così come nella eliminazione di numerose imprese di appalto, la tendenza della Fiat a violare nei fatti l'impegno preso nell'ultimo accordo siglato con i sindacati sulla garanzia dell'occupazione per tutto il '75. Da questo attacco emerge sempre più chiaramente la futura ossatura della Fiat tutta centrata su alcune produzioni essenziali.

Oggi si tratta della 131, del camioncino Citroën, del nuovo furgone previsto a Suzzara, dei trattori, della campagna, delle produzioni militari. Domani i modelli potranno cambiare ma quello che dovrà rimanere fermo sarà lo sfruttamento bestiale, la fatica e la repressione. Ancora una volta esempio più clamoroso è quello di Termoli, a significare fino a che punto la Fiat abbia stracciato gli accordi e le premesse sugli investimenti al Sud: ai cambi della 131 non c'è la C.I., ci sono stati decine e decine di trasferimenti, ci sono i comandati al sabato e anche di domenica, c'è il 3° turno, ci sono capi e ruffiani scacciati dagli operai delle altre sezioni e concentrati a Termoli a tentare la ri-

vincita. Che dire poi delle centinaia di licenziati per assenteismo alla SPA della convocazione di due o tremila operai di Cameri davanti ad un pseudo commissione medica costituita dalla Fiat con l'intento di spezzare l'assenteismo?

Un'attacco generalizzato insomma, che non ha nulla da invidiare al vallettismo degli anni 50, in una situazione però in cui, saltata in molti casi la mediazione sindacale grazie all'aperto collaborazionismo di accordi capestro come quello della C.I. e sulla mobilità, la Fiat si trova di fronte direttamente gli operai, pronti a raccogliere la sfida.

Da Mirafiori a Rivalta, dalla Materferro alla Fiat di Cassino, da Cameri alla stessa Termoli la firma dell'accordo sulla contingenza ha coinciso con una ripresa dell'iniziativa dal basso. Si tratta di scioperi, di fermate, anche di un clima nuovo di una discussione accesa che su indicazione delle avanguardie reali del movimento — in molti casi di compagni che si sono fatti conoscere negli scioperi generali di questo autunno o che og-

gi stesso si mettono in evidenza nei reparti — investe direttamente il programma e la prospettiva politica. Le fermate colpiscono in modo particolare le produzioni che tirano facendo pagare alla Fiat il prezzo più alto possibile; in molti stabilimenti dove minore è l'esperienza degli operai, come a Cameri, o dove il rimescolamento della ristrutturazione, come alla Materferro ha completamente ridefinito i connotati della classe, la lotta di reparto la si sta scoprendo proprio oggi.

Sull'orario. La lotta per le pause a Rivalta, la discussione su questo problema a SPA Stura, gli scioperi contro i carichi di lavoro, contro la nocività, per l'aumento degli organici un po' dappertutto; la volontà precisa alimentata per ora da un sindacato imbarazzato dopo tanti cedimenti, degli operai di Cameri, di rispondere con durezza alla provocazione della C.I.; la rabbia crescente nelle varie sezioni a orario ridotto contro la richiesta dei comandati; la rivendicazione della mezz'ora di mensa pagata e inglobata nelle otto ore che a partire dai veicoli industriali, si sta facendo strada anche negli altri stabilimenti. E' in tutti questi mesi che si articola l'obiettivo generale della riduzione di orario a parità di salario: un obiettivo tanto più urgente e credibile di fronte alle continue richieste di cassa integrazione e di ponti da parte della Fiat. Oggi è la volta dei veicoli industriali e degli autobus; ad aprile sarà la volta del settore auto: una scadenza questa che va preparata fin d'ora in tutte le fabbriche interessate, visto che sulle intenzioni della Fiat non c'è da farsi molte illusioni.

Sul salario. Dappertutto l'accordo sulla contingenza è stato ampiamente criticato. I sindacalisti, i delegati in genere si sono ben guardati da convocare le assemblee. Di contro sta crescendo l'iniziativa dal basso sulle categorie; sul passaggio dal secondo al terzo livello ma, in alcune situazioni anche sul passaggio dal terzo al quarto. Alle presse di Mirafiori si parla fra gli operai e fra i delegati di una piattaforma che assieme ai tempi, all'organico, alle pause, affronti anche le categorie. Lo scontro con il sindacato è ancora una volta se applicare o meno il criterio dell'automatismo; ma, oggi più che mai, la discussione sul problema specifico rimanda ad una contrapposizione complessiva di linea, di prospettiva. Per l'FLM il rifiuto dell'automatismo equivale al tentativo di rinchiudere la spinta operaia nell'ambito ristretto e tutto difensivo dell'applicazione degli accordi.

Sul salario. Dappertutto l'accordo sulla contingenza è stato ampiamente criticato. I sindacalisti, i delegati in genere si sono ben guardati da convocare le assemblee. Di contro sta crescendo l'iniziativa dal basso sulle categorie; sul passaggio dal secondo al terzo livello ma, in alcune situazioni anche sul passaggio dal terzo al quarto. Alle presse di Mirafiori si parla fra gli operai e fra i delegati di una piattaforma che assieme ai tempi, all'organico, alle pause, affronti anche le categorie. Lo scontro con il sindacato è ancora una volta se applicare o meno il criterio dell'automatismo; ma, oggi più che mai, la discussione sul problema specifico rimanda ad una contrapposizione complessiva di linea, di prospettiva. Per l'FLM il rifiuto dell'automatismo equivale al tentativo di rinchiudere la spinta operaia nell'ambito ristretto e tutto difensivo dell'applicazione degli accordi.

PRATO: parlano gli operai delle fabbriche tessili

Così rispondiamo alla cassa integrazione

ANDREA — Il tipo di manovre che sono in corso a Prato con la ristrutturazione sono: sia la cassa integrazione, sia gli aumenti dei carichi di lavoro. Anche il Banci, il padrone della fabbrica dove lavoro io, ha fatto così, ha cominciato col cercare di aumentare i ritmi alla filatura e contemporaneamente voleva la cassa integrazione in altri reparti. Questa storia è andata avanti per diversi mesi, poi si è sviluppata una pressione da parte degli operai che ormai avevano chiare queste manovre e non ne potevano più. Il padrone ha un'altra fabbrica a Pomezia che ha fatto con i finanziamenti dello stato: comprava le macchine, si faceva dare i soldi, poi rivendeva le macchine e contemporaneamente metteva gli operai in cassa integrazione.

Si fece dunque un'assemblea dove si decise di entrare tutti in fabbrica nei giorni di cassa integrazione, negli altri giorni ci si autoriduceva i ritmi così c'era il lavoro per tutti.

Appena sapute le nostre intenzioni il padrone ha subito tolto la cassa integrazione. Dopo un mese, a Natale, ha tentato di fare il ponte ma noi lo abbiamo rifiutato. Con l'anno nuovo, nuova minaccia di C.I., intanto in un'altra fabbrichetta che il Banci ha nella zona aveva messo tutti gli operai a 0 ore, che vuol dire licenziamento. Gli operai hanno occupato e noi abbiamo fatto il blocco della nostra fabbrica per 4 giorni. Succedeva che gli operai in C.I. andavano lo stesso a lavorare ma trovavano le linee ferme, allora si facevano cortei interni tutti insieme e poi andavamo ai cancelli. Al quarto giorno il Banci ha ceduto. Ha ritirato la

C.I. e i licenziamenti nella piccola fabbrica.

Ma non è ancora finita. Dopo 15 giorni il padrone torna all'attacco: voleva mettere 120 operai in C.I. a zero ore, facendo anche discorsi sui licenziamenti. Di nuovo noi abbiamo rifiutato la C.I. andando tutti a lavorare. Gli operai colpiti stavano 8 ore nei reparti senza far niente, con le ore pagate, così per due giorni, al terzo giorno abbiamo fatto l'assemblea permanente fin dalla mattina e un incontro-fiume negli uffici della direzione dove il Banci ha fatto marcia indietro e ha accettato il salario garantito e la rotazione della C.I. Si è anche impegnato a comprare nuove macchine.

Si è capito cosa voleva il padrone, aumentare i ritmi e fare la riconversione produttiva ad esempio sulla finta pelle che va molto sul mercato. Vuole spostare gli operai più combattivi della filatura a fare questa nuova lavorazione. Dobbiamo ancora discutere cosa fare su questi eventuali trasferimenti. Lo scontro non è finito, ieri abbiamo fatto uno sciopero autonomo contro il ritardo dei pagamenti. La situazione è buona, abbiamo vinto su molte cose e poi c'è stata l'unità di tutto il gruppo che per la situazione di Prato è una cosa molto importante.

LUIGI — Da tempo ci sono delle manovre che tendono a dei cambiamenti nell'industria tessile. Da noi questa manovra è stata la messa in cassa integrazione di 180 operai della filatura a pettine su 530 che lavorano alla Razzoli.

Il padrone alle richieste del C.d.F. sulle prospettive dell'azienda era evasivo. Al 31 gennaio, allo scadere della C.I., siamo tornati alla carica per



Operaie tessili in lotta

sentire che intenzioni aveva, ma la risposta era sempre: « Non so, c'è la crisi! ». A questo punto si è convocata l'assemblea generale e si è deciso di iniziare una lotta nuova per noi: far entrare gli operai in fabbrica nei giorni di C.I. Quei giorni però non c'era la corrente sulle linee e neanche le cartoline all'orologio; così siamo andati fuori tutti quanti, quelli in C.I. e quelli no, a fare un grande picchetto con scontri con gli impiegati che volevano entrare. Si è creata l'unità dei reparti prima con la forza poi con il ragionamento. La lotta è durata 6 giorni. Alcuni di noi de C.d.F. sono andati anche in delegazione a Teramo dove c'è un'altra fabbrica del gruppo. L'abbiamo saputo che il Razzoli aveva ricevuto un miliardo e 200 milioni dalla Cassa de Mezzogiorno.

Poi è stato firmato l'accordo: garanzia del posto di lavoro, fino al 15 maggio, non si scende al di sotto del 24 ore settimanali di C.I. e possibilmente si ritorna alle 40, incontri ogni 15 giorni tra sindacati e azienda.

Alcuni non erano molto soddisfatti di quest'accordo, però la lotta è stata bella e ha dimostrato la nostra forza.

MAURO — Il padrone Filotex fin dall'ottobre scorso aveva tentato di portare avanti il suo piano di ristrutturazione, con la Filcot di Pistoia una delle fabbriche più di avanguardia. Ma ha trovato pane per i suoi denti. C'è stata una risposta immediata, gli operai hanno bloccato la fabbrica per tre giorni, non facendo entrare neanche il padrone. Si giunse ad un accordo in cui il padrone garantiva che non chiedeva la cassa integrazione per tre mesi (ma poi ha prolungato il termine); se poi la C.I. ci fosse stata ci sarebbero stati 3 giorni lavorativi fissi, e le altre ore sarebbero state pagate al 100%. E' stata una grossa vittoria. Si fece subito il coordinamento di tutto il gruppo per generalizzare l'accordo a tutte le altre fabbriche. Il sindacato però non ha voluto farsene carico.

Alla Filotecnica dove lavoro io invece è andata così: il padrone per tre venerdì ci ha lasciato a casa; ma alla quarta settimana, il giovedì, fu fatta l'assemblea e si decise il giorno di andare tutti in fabbrica. Caso strano il padrone proprio quel venerdì non ci lasciò più a casa e da quel giorno non si è più parlato di cassa integrazione.

Il problema che gli operai sentono di più è quello di dare una risposta generale in tutta Prato.

C'è un altro aspetto tragico della situazione pratese che è quello che spesso non si sa chi è la controparte. Gli operai si chiedono « a chi dobbiamo fare le nostre richieste? » perché spesso ufficialmente un padrone ha una fabbrica sola, ma in realtà, con nomi diversi, ne ha molte di più!

ANTONIO — Prato è una città maledetta: in alcune fabbriche si lavora anche 12, 15 ore, le 8 ore ai padroni non bastano; per loro quando si lavora 8 ore vuol dire che c'è la crisi! Noi alla Cherubini (rifinitori) lavoriamo anche per i paesi scandinavi e per la Germania. Il Franchi ha preso ordinazioni anche dalla Russia per il rayon, e poi ci vuole mettere in cassa integrazione.

FIORAVANTE — Dove c'è un minimo di organizzazione operaia lì per il padrone c'è la crisi; allora non si accontenta più dei margini di profitto che ha e attacca. Giovedì dovevamo avere un incontro e noi proponevamo, andando contro il sindacato, che se continuava la C.I. si doveva far ruotare anche personale specializzato: il giorno dopo la C.I. non c'era più!

Noi facciamo continuamente delle vertenze: contro i carichi di lavoro, per i soldi, contro la nocività. Da noi esiste un'autonomia interna, non abbiamo bisogno che si riunisca il C.d.F.

A settembre volevano metterci in C.I. e noi ci siamo ridotti la produzione. Il padrone voleva darci il salario garantito ma noi gli abbiamo detto che è una fregatura e che non lo vogliamo. Il lunedì quelli che dovevano essere messi in C.I. si presentano in fabbrica e tutti insieme andiamo ai cancelli e gridiamo « O tutti dentro, o tutti fuori! ». La C.I. è stata ritirata, ma il sindacato l'ha fatta passare quando c'è stato l'accordo nazionale sul salario garantito.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/2 - 28/2

30 MILIONI ENTRO
IL 28 FEBBRAIO

Sede di Pescara:
Sez. Penne-S. Donato 5.000; CPS Acerbo 600; raccolti da Leda 10.000; Massimo 15.000; raccolti da Sandro 6.500; raccolti da Carla 1.000; i militanti 41.900.
Sede di Modena:
V.N. 12.000.
Sede di Mantova:
Circolo Ottobre 500.000; Albertina compagna quartiere 2.000; Alex operaio Montedison 4.000; Laura compagna Circolo Ottobre 3.000; i militanti 191.000.
Sede di Roma:
Sez. giornale R. Zamarin: Mauro 10 mila.
Sede di Bolzano:
I militanti 100.000; compagni ospedalieri 20.000; M. e L. 30.000.
Da Praga:
Università Carlo di Praga: Luciano, Marusca, Franca, Paola 10.000.
Sede di Messina:
Sez. Marx 15.000; Sez. centro 15 mila.
Sede di Rovereto:
Nucleo Ati 50.000; nucleo Grundig

50.000; nucleo insegnanti 50.000; nucleo piccole fabbriche 25.000; nucleo Cofler 25.000.
Sede di Trieste:
I militanti 22.520; due compagni universitari 750; vendendo il giornale 2.500; raccolti da Paolo 6.000; Angelo 500; O.M.A. per il giornale a sei pagine 10.000; Nada 1.000; Lorena 1.000; Francesco 3.000; Renato 1.000.
Sede di Ravenna:
Sez. Mario Lupo: G.C. impiegato 15.000; Franco e Vania 10.000; Sez. Cotignola: Operai gomma plastica 11 mila; Sez. Carlo Marx: I militanti 64 mila; Sez. Cervia: Ivan elettricista 1.750; Baffo operaio cantieri 2.000; Gianni compagno PCI 1.500; Floriano alimentarista 1.000; Augusto operaio ANIC 3.500; Giulio disoccupato 10 mila; Claudio apprendista 10.000; Lucia studentessa 1.500; Elio operaio 500; i militanti 13.250; Cellula ANIC 24.000; Sez. Darsena: Operai 31.000.
Sede di Monfalcone:
Vendendo il giornale 4.550; raccolti al Liceo 7.500; due insegnanti 4.500; due operai 1.200; Pacor 7.000; un universitario 3.000; Vanni 2.000; Sez. Gorizia: Vendendo il giornale 1.200; Grazia 2.000; Liviana per il giornale a sei

pagine 10.000; Pino 1.000; Nino, Franco, Bruno e Riccardo di Cosenza 2.800; Gianni, Rocco e Ramano di Bolano 2 mila; Adriano 1.000; Ermes 200; Chiara 350; classe III D e II E di ragioniera 5.650; Enzo 1.000; Salvatore, Francesco e Giovanni M. 2.050; Pino F. 4 mila; Annamaria 1.000.
Sede di Bologna:
Un gruppo di compagni 200.000; un gruppo di compagni all'estero 38.000.
Sede di Brescia:
Sez. Provaglio d'Iseo: I militanti 40 mila.
Sede di Alessandria:
Sez. Casale Monferrato: Nucleo Poletti 12.000; Mimmo 30.000; Pino 2 mila; due compagni 2.000; Cico 5.000.
Sede di Siracusa:
Sez. Gasparazzo 17.000.
Sede di Latina:
I compagni 4.050; Antonietta 5.000; Leopoldo 5.000; due operai Mistral 500; vendendo il giornale alla Mistral 1.380; giocando a carte a Natale 12.500; collettivo Cornate-Usmate per la libertà di stampa 5.000.
Contributi individuali:
M.E. - Reggio Emilia 1.300; Angela O. - Milano 10.000; Franco e Vito, militanti di Palagiano (TA) per il giornale a sei pagine 35.000; Romualdo I. - Cologne (BS) 7.500.
Totale 1.937.500; totale precedente 6.793.360; totale complessivo 8.730.860.

OGGI SI APRE A MILANO IL PROCESSO PER LA STRAGE ALLA QUESTURA

Ieri Bertoli, oggi Empoli e Viareggio

La strategia della strage è sempre al centro dello stato d'ordine

L'assassinio di Rumor e del capo della polizia davanti alla questura doveva rappresentare il passaggio a una fase decisiva nella strategia della strage. Per i programmi della Rosa dei Venti cui Bertoli apparteneva, per i servizi segreti italiani e NATO che l'hanno preparata, la strage era il via per l'attivazione di una fase apertamente golpista, la svolta per l'intervento dei militari in funzione di ordine.

Oggi lo stesso disegno torna alla offensiva. A Savona, a Empoli, a Viareggio dietro lo scudo di un governo che si differenzia dal centro-destra di allora per il più vasto fronte politico e padronale che lo sostiene, ma non per il programma di aperta repressione antioperaia, i fascisti tornano allo scoperto con le bombe, assumendo ancora il ruolo di truppa d'assalto per spianare la strada alla svolta autoritaria e golpista e qualificando, ormai senza la preoccupazione di coperture tattiche, il partito di Almirante come il cuore operativo

della trama. Come sempre e con più evidenza, alle loro spalle agiscono le centrali spionistiche nazionali con la regia dei servizi NATO, le gerarchie militari e la DC. Questa nuova attivazione del programma autoritario è sostenuta dall'intero arco delle scelte politiche del governo Moro. Mentre i fascisti assassini condizionano in Parlamento l'attività legislativa, la campagna d'ordine democristiana scatenata la polizia nelle piazze, incarcera compagni e proletari, da Roma a Catanzaro legittima, come sparatorie e i tribunali speciali, l'offensiva reazionaria.

Bertoli siede da solo sul banco degli imputati. E' importante che il processo, il primo processo per una strage fascista, stavolta arrivi a una sentenza di condanna. Ma tutto è predisposto perché sia solo la condanna di un esecutore. Finché la DC governerà, non si risalirà ai mandanti. Spetta ancora e per intero al proletariato e alle sue avanguardie affermare la verità con la mobilitazione di massa, a partire dalla generalizzazione della campagna per la messa al bando del MSI, dalla lotta per l'uscita dell'Italia dalla NATO, dallo scioglimento dell'apparato di provocazione dei servizi segreti.

La sentenza istruttoria: "qualcuno ha mosso le fila"

Il 30 luglio dell'anno scorso il giudice istruttore Lombardi rinviava a giudizio per strage e altri reati Gianfranco Bertoli.

« Indubbiamente — scriveva il giudice — esistono notevoli perplessità sul fatto che il Bertoli si sia procurato l'ordigno in Israele e comunque il fondato convincimento che non se lo sia procurato nel kibbutz. L'imputato ha sostenuto di aver sottratto l'ordigno dal kibbutz circa un anno prima dell'attentato. Evidentemente il Bertoli ha mentito per nascondere le circostanze spaziali e temporali in cui ricevette l'ordigno. E' probabile che ciò sia avvenuto a Marsiglia ma non può escludersi aprioristicamente che sia avvenuto anche a Milano. Certo, ammettendo di aver ricevuto l'arma in Francia o in Italia, l'imputato avrebbe invalidato la tesi sulla strage come atto di rivolta individuale ».

Più avanti Lombardi aveva evidenziato tutti gli elementi già in suo possesso che l'avevano convinto che dietro Bertoli ci fosse una consistente organizzazione capace di agire a livello internazionale.

« Sorprende come le autorità consolari israeliane di Marsiglia abitualmente molto attente nell'assumere informazioni sui loro ospiti, abbiano concesso il visto di ingresso all'imputato in pochi minuti.

Meraviglia ancora che le stesse, pur trattenendo a lungo il passaporto per il rinnovo non abbiano mai notato le grossolane falsità ». Ma già la meccanica stessa dell'attentato aveva fatto vacillare la versione di Bertoli: « l'obiettivo principale, a detta dell'imputato, sembra Rumor. "Sarei stato lieto di gettare la bomba a Rumor" ».

La sentenza di rinnovo così conclude: « Analizzata la personalità contraddittoria dell'imputato, tenute presenti le sue posizioni ideologiche, il suo comportamento prima della strage e le contraddizioni negli interrogatori, nasce dunque il sospetto che qualcuno dietro Bertoli abbia mosso le fila ».

Il giudice, quindi, aveva disposto uno stralcio per andare avanti con la indagine: « quel che preme sottolineare in questa sede è la coincidenza delle risultanze che provengono da fonti autonome e certamente ignare l'una dell'altra; alcuni particolari come quello delle istruzioni impartite via radio della promessa di un compenso, della persona incaricata di versare il compenso e fiancheggiare l'impresa, pur con alcune diversità, non provengono da una sola fonte e impongono ulteriori indagini al fine di valutarne la piena attendibilità e veridicità ».

Dietro Bertoli la "Rosa" dietro la "Rosa" il SID

Oggi si apre a Milano il processo contro Gianfranco Bertoli, l'assassino fascista autore della strage alla Questura di Milano. Un anno e mezzo d'inchiesta condotta dal giudice Lombardi ha progressivamente smantellato la tesi dell'anarchico individualista. Una « A » tatuata sul braccio non ha potuto coprire la massa di prove che lo collegano alla « Rosa dei venti », agli ambienti del MSI e della Cisl, ai servizi segreti nazionali e internazionali.

L'inchiesta è proseguita con uno stralcio sui mandanti che ha già precisato alcuni retroscena della strage. Lombardi è arrivato all'incriminazione dell'ex repubblicano Eugenio Rizzato, figura di primo piano della « Rosa dei venti », protetto fin dal '69 dalla questura padovana di Molino che era a conoscenza dei suoi piani golpisti. Ci sono forti ragioni per credere che fu Rizzato a organizzare tecnicamente la strage per conto della « Rosa », cioè del Sid di Miceli e Maletti. Era il periodo in cui il centro-destra di Andreotti cedeva sotto i colpi delle lotte operaie e gli ambienti golpisti e fascisti si mobilitavano; in aprile Azzi e il « giovedì nero » con l'uccisione dell'agente Marino, in maggio la strage alla questura che puntava all'assassinio di Rumor e del capo della polizia Zanda Loy.

Bertoli si rivelò subito per quello che era: un killer prezzolato, fascista e amico di fascisti, con un pesante curriculum di delinquenti alle spalle.

Il lungo « riciclaggio » subito in un kibbutz di Israele per prepararlo alla strage e la deviazione di Marsiglia, coinvolgono gli ambienti della provocazione internazionale; le prove raccolte dal giudice Tamburino che ha indiziato Bertoli per l'appartenenza alla « Rosa dei venti » e le recenti testimonianze contro Rizzato e i finanziatori dell'attentato a Rumor, riportano al cuore dell'eversione golpista e della strategia delle bombe.

C'è un rischio che il processo non si faccia. La decisione di Catanzaro per Freda e quella di Roma per il processo di Ordine Nuovo hanno creato una giurisprudenza abnorme che può essere invocata dai difensori dell'assassino: rinviare tutto in attesa che sia chiusa anche l'inchiesta-stralcio. Il P.M. Riccardelli si opporrà, ma la parola finale spetterà al presidente Del Rio. Se il processo andrà avanti, come è probabile assisteremo all'ultima manovra della difesa: Bertoli è pazzo. C'è una perizia psichiatrica che afferma il contrario, ed è già superflua: Bertoli non è pazzo, è l'esecutore fanatico, uno dei tanti, della logica padronale che risponde con la criminalizzazione della vita politica all'avanzata delle lotte operaie.

INCHIESTA SULLA CAMPAGNA ELETTORALE TRA GLI STUDENTI MEDI (3)

"Pochi soldi per la pubblicità, ma tante proposte per gli studenti"

Una lettera dei CPS di Firenze

A Firenze sono state presentate liste di movimento in quasi tutte le scuole. Sono 18 liste; 3 di esse sono unitarie con la FGCI, negli altri casi la FGCI presenta sue liste contrapposte. In generale sono stati direttamente i CPS a promuoverle; in 3 scuole è stato il consiglio dei delegati a promuovere le liste.

L'organizzazione democratica degli studenti è stata a Firenze una proposta sentita dagli studenti e che ne ha saputo raccogliere le esigenze. Nelle scuole dove sono nati i consigli dei delegati, questi hanno impresso una grossa spinta alla lotta, si sono fatti promotori di vertenze: dal corteo del professionale femminile Tornabuoni per le aule, alla manifestazione del III liceo sulla piattaforma.

La campagna elettorale reca il segno di questa situazione: gli studenti rifiutano il ruolo che Malfatti vorrebbe imporgli di oggetto passivo di propaganda sullo stile dell'elettoralismo tradizionale; la tendenza ad andare a votare, a non prendere nemmeno in considerazione le proposte astensioniste (sono solo tre le scuole che in un primo momento si erano pronunciate per la non partecipazione e adesso in due di queste ci sono liste di movimento). Si affianca ad un chiaro giudizio negativo sui decreti delegati che ne smaschera il ruolo corporativo e reazionario ed alla volontà di batterli con il programma, con gli obiettivi della lotta; la FGCI questo non sembra averlo capito visto che, mentre si appresta ad una campagna elettorale fatta di un impiego mastodontico di mezzi, con un battage pubblicitario all'americana (già sperimentato per le elezioni dell'Università), si impegna a fondo nel soffocare ogni spinta alla lotta.

Basti pensare al liceo Galileo, dove il preside fascista Giovannucci si è scatenato nella repressione più furiosa contro gli studenti antifascisti (fioccano sospensioni e provvedimenti disciplinari contro intere classi); qui la FGCI sostiene che il movimento è debole ed è meglio aspettare il dopo elezioni per muoversi con l'appoggio dei sindacati, degli enti locali ecc.

Noi la vediamo in un modo diverso: « Pochi soldi, ma tante proposte » ha detto un compagno del CPS, sintetizzando l'ottica che ci guida nell'impostazione della campagna elettorale. A Firenze infatti la nostra proposta di liste di movimento trova la sua discriminante da quella della FGCI anche nello sforzo di fare degli studenti i protagonisti della campagna elettorale: dove già esiste il consiglio dei delegati abbiamo cercato di far sì che la lista, il programma elettorale, gli stessi candi-

dati fossero scelti da questa struttura; e dove questo è stato possibile, come al professionale Tornabuoni e all'ITIS Meucci, è stato battuto il burocraticismo della FGCI che si è trovata isolata e minoritaria, e i delegati hanno fatto dei programmi basati sulle proposte dei compagni del CPS che raccolgono l'impegno di lotta che è contenuto nel nostro programma e le più importanti e decisive parole d'ordine come il MSI fuorilegge, il chiaro giudizio sul ruolo della DC e dello stato, gli obiettivi della lotta ai costi e alla selezione. Particolarmente significativa l'esperienza del Geometri Galilei; il consiglio dei delegati ha rifiutato le proposte della FGCI, si è fatto carico del programma del CPS, su iniziativa dei delegati del corso serale, tutti operai.

All'interno di questo discorso si

giustifica anche il nostro rifiuto di accettare la proposta dei revisionisti di concordare liste « unitarie », fatte a tavolino. Noi, abbiamo scelto invece un tipo diverso di unità basata sui programmi espressi direttamente dagli studenti nel dibattito di massa. Il fermento che vive all'interno degli studenti ha saputo conquistare spesso anche i genitori.

Esperienze significative si sono avute al III Liceo, dove due liste reazionarie sono state bocciate dai genitori, che hanno invece aderito alla lista di sinistra il cui capolista è un compagno di Lotta Continua; o all'Istituto d'Arte, dove, dopo un'assemblea di genitori, professori, studenti è stato approvato il programma proposto dai genitori di sinistra e la mozione per la messa fuorilegge del MSI su proposta dei compagni del CPS.

Studenti medi, centinaia di liste di movimento

Verso la giornata di lotta del 21

Si apre una settimana decisiva per il movimento degli studenti medi: le ultime fasi della campagna elettorale, la giornata di lotta del 21 febbraio contro il fascismo, per la democrazia nella scuola e per il programma degli studenti, le elezioni di domenica. E' l'ultima tappa di una campagna che ha coinvolto milioni di persone; i genitori della scuola dell'obbligo che hanno partecipato in massa alle assemblee e alle elezioni, dando spesso grosse delusioni alla DC e alle forze reazionarie; gli studenti universitari che hanno invece rifiutato in massa le elezioni dei « parlamentari », scontrandosi con i fascisti e la polizia; gli insegnanti e il personale non insegnante di tutte le scuole.

Il movimento degli studenti medi, il soggetto più combattivo e politicizzato dello scontro di classe nella scuola, arriva a queste elezioni con un rifiuto netto dei contenuti repressivi insiti nell'operazione « decreti delegati », con una esperienza e una pratica di lotta sul terreno che i decreti delegati vogliono regolamentare, quello del funzionamento istituzionale della scuola, della selezione, della didattica, della libertà di organizzazione. Su questi obiettivi, sul rifiuto della coesistenza negli organi collegiali, sugli obiettivi generali dal MSI fuorilegge, all'indennità di disoccupazione alla lotta per la scolarizzazione di

massa in tutti i suoi aspetti materiali, sono state presentate liste di movimento in tutte le città (spesso nella maggioranza assoluta delle scuole).

La FGCI ha puntato a presentare ovunque le sue liste senza alcuna verifica di assemblea, ma spesso è stata costretta ad accodarsi alle liste di movimento. La « campagna astensionista » del PDUP e di AO è per lo più naufragata, tra incertezze e tentennamenti (in molte scuole il PDUP appoggia liste o addirittura si presenta) e verifiche di massa negative, pronunziamenti di assemblee per la partecipazione anche in presunte « roccaforti astensioniste ».

Per la giornata di venerdì 21 si stanno organizzando manifestazioni, scioperi, iniziative di lotta in tutta Italia. E' il modo giusto per far passare su queste elezioni i contenuti politici e materiali, generali e specifici, del movimento degli studenti.

Contro il fermo di polizia, per la messa fuorilegge del MSI, contro le manovre reazionarie nella società e nella scuola; per il diritto d'assemblea aperta, per il controllo di massa degli organi collegiali, contro il segreto d'ufficio, per l'abolizione di tutti i provvedimenti disciplinari eccetera; a sostegno di tutte le vertenze e le rivendicazioni presentate in quest'ultima fase dal movimento degli studenti.

LA VISITA DI WILSON A MOSCA

Molti accordi generali tra URSS e Gran Bretagna

La visita del premier inglese Wilson in Unione Sovietica si è imposta all'attenzione mondiale più per la rentrée di Breznev avvenuta in questa occasione che per il significato specifico dell'incontro. Il segretario generale del PCUS ne ha infatti approfittato per affrontare, nel suo discorso di venerdì, il tema cruciale del Medio Oriente e per esprimere la sua opinione, riveduta e corretta dopo sette settimane di inattività, sulla politica dei « piccoli passi » di Kissinger, nonché per riaffermare con voce più ferma del solito la necessità di una « ripresa urgente » dei negoziati di Ginevra.

Su questo punto, il suo interlocutore, reduce dai colloqui di Washington e da un allineamento pressoché totale sulle posizioni americane, non ha potuto evidentemente sbilanciarsi troppo, tenuto conto anche del fatto che Breznev non parlava per lui. Ma anche sui vari temi della trattativa anglo-sovietica il premier inglese non ha avuto da fare proposte sensazionali. L'incontro doveva segnare una riappacificazione generale tra i due paesi dopo sette anni di tensioni, e in questo quadro permettere una dichiarazione di buona volontà reciproca per la ripresa del dialogo e della cooperazione. Sotto questo aspetto i comunicati e i documenti firmati a Mosca a chiusura del colloquio, in un'atmosfera solenne e con bottiglie di champagne, non sono deludenti: si stabilisce infatti il principio delle consultazioni politiche regolari a livello dei ministri degli esteri « almeno una volta all'anno e ogni volta che ce ne sarà bisogno », e ciò non soltanto sui problemi di reciproco interesse ma su tutte le questioni internazionali importanti; si riafferma l'importanza del trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari nonché l'impegno reciproco di preparare in materia un accordo bilaterale; si decide ancora di cooperare per quanto concerne la sicurezza europea, il disarmo e il rafforzamento della pace ecc. ecc. Non c'è dubbio che su questa base le diplomazie dei due paesi avranno nei prossimi anni mol-

to lavoro da svolgere, e così l'ambizione sovietica ad intensificare le trattative generali e globali potrà essere ampiamente soddisfatta, anche se la posizione molto marginale ormai detenuta dalla Gran Bretagna nel quadro della politica internazionale non potrà portare a risultati concreti molto rilevanti.

L'accordo di cooperazione economica è immerso in una serie di accordi specifici di cooperazione scientifica, tecnica e culturale che non hanno molto significato. Non si sa quindi se lo scoglio principale allo sviluppo dei rapporti commerciali — e cioè gli scarsissimi acquisti inglesi sul mercato sovietico che squilibra la bilancia dei pagamenti tra i due paesi — sia stato superato. Nel suo discorso di venerdì Breznev non aveva mancato di parlare della crisi economica che travaglia le economie occidentali e si era dichiarato « felice di poter dare del lavoro, tramite la cooperazione economica, a migliaia di operai inglesi ».

MEDIO ORIENTE: Kissinger e Gromiko confrontano i loro piani

I colloqui tra i ministri degli esteri, Kissinger e Gromiko, rappresentanti delle due superpotenze si concluderanno questa sera, lunedì, a Ginevra dopo due giorni di lavori. Il comunicato finale verrà reso noto questa sera ma, salvo sorprese, si può già avanzare il giudizio, condiviso da molti osservatori diplomatici, secondo cui da questo incontro, il primo dopo il vertice di Vladivostok, uscirà ben poco di concreto per una soluzione della crisi mediorientale. Il segretario di stato americano arriva a Ginevra con alle spalle il fallimento della politica dei « piccoli passi » e la necessità di ritornare nel mese di marzo in Medio Oriente per « colloqui più concreti », come ha dichiarato salendo sull'aereo a Tel Aviv. Di fronte all'URSS Kissinger si presenta più debole e questo, al di là della reciproca volontà dei due paesi di giungere il più presto possibile ad una soluzione dei vari temi trattati che, come ha detto Gromiko, riguardano « l'intera comunità internazionale », lo dovrebbe rendere più malleabile. Va inoltre sottolineato che i vari livelli di contraddizioni che convergono in questa fase nella polveriera mediorientale rendono il raggiungimento di una intesa tra le due superpotenze assai difficile. Una cosa sembra comunque certa, la situazione internazionale non consente agli USA un irrigidimento ed è quindi probabile che la politica « graduale » di Kissinger entro breve tempo venga sostituita dalla trattativa « globale ».

GERMANIA: manifestazioni per l'aborto libero

Sabato scorso in molte città della Germania occidentale si sono svolte manifestazioni per la completa liberalizzazione dell'aborto e contro le minacce di restrizione di una recente riforma legislativa che ora la DC tedesca e la Corte costituzionale vogliono svuotare. La dimostrazione più combattiva c'è stata a Francoforte, con circa 2.500 compagne e compagni, fra cui — oltre a numerose femministe — anche parecchie donne proletarie emigrate. « Aborto libero, gratuito, assistito », « Le donne non si piegano davanti alla Corte costituzionale », « Vogliamo decidere da sole se avere figli o no », « Le donne ricche abortiscono facilmente, quelle proletarie rischiano la pelle », erano tra gli slogan più gridati. Alla fine del corteo numerosi applausi hanno accompagnato il rogo di tre pupazzi che rappresentavano un giudice, un vescovo ed un medico.

La polizia ha provocato per tutto il percorso del corteo ed ha caricato e fermato per qualche tempo senza alcun motivo diverse compagne.

Al comizio di chiusura una compagna di Lotta Continua ha tenuto un discorso sulla lotta del proletariato femminile in Italia, sulla mobilitazione per l'aborto, ed ha espresso — frag li applausi delle compagne — la solidarietà della manifestazione di Francoforte con le donne arrestate a Firenze e quelle processate a Trento.

CORSI ABILITANTI

ROMA — Martedì alle 16, aula 1 di Lettere, Città Universitaria, assemblea sui corsi abilitanti indetta da Cgil-Cisl-Uil scuola e Comitato di Lotta dei Corsi abilitanti.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzi all'estero: Svizzera italiana Fr. 0.80. Abbonamento semestrale L. 15.000, annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000, annuale L. 36.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393. Redazione 5894983 - 5892857.

TREVISO

Si è aperto il processo contro 51 operai e sindacalisti della Zanussi

Il principale teste d'accusa è il maggiore Venturi, amico di Spiazzi, Marzollo, Miceli

TREVISO, 17 — È iniziato questa mattina il processo contro 51 tra operai e sindacalisti della Zanussi (ex Zoppas) di Conegliano, di Oderzo e di Porcia. Le imputazioni, che risalgono a fatti accaduti nel '71 negli stabilimenti della Zoppas di Conegliano, sono molto pesanti; vanno dalle lesioni, minacce e danneggiamenti, alla violenza privata, reati commessi, secondo l'accusa, nel corso di picchetti, cortei interni e manifestazioni che nel periodo della primavera del '71 — dopo più di tre mesi dall'apertura della vertenza aziendale — erano diventati quasi quotidiani.

La corte giudicante è composta dal presidente De Paoli, dai giudici Biffarella e Placitelli, e dal P.M. Labozzetta. All'inizio dell'udienza 6 operai sono stati prosciolti per il ritiro della querela contro di loro.

La base dell'intero procedimento si fonda sulla ricostruzione dei fatti prodotta dall'allora capitano dei carabinieri di Conegliano Venturi, in seguito trasferitosi a Roma per assolvere meglio la sua attività di goliasta negli apparati dello stato. Il cap. Venturi infatti è uno degli imputati della indagine sulla « Rosa dei Venti ». Fu lui ad introdurre su ordine del colonnello Marzollo, braccio destro di Miceli, nelle trame goliastiche della « Rosa dei Venti », il ten. col. Amos Spiazzi. Si dice inoltre che nel periodo del suo lavoro a Conegliano i suoi legami con la direzione Zoppas fossero

molto stretti e che questo processo contro i 51 compagni ne sia il prodotto.

Nel periodo '70-'71 l'intero gruppo Zoppas cambiò padrone, passando con l'intervento di decine di miliardi dello stato, alla Zanussi, passaggio che mise in forse l'occupazione di gran parte degli operai, che aprirono subito una vertenza aziendale, per la

prima volta nella storia sindacale italiana condotta dal C.d.F. e dai delegati di reparto. I punti principali erano: la difesa dell'occupazione, il salario garantito, la riconversione degli impianti e il riconoscimento del C.d.F.

La risposta della direzione a queste rivendicazioni fu molto dura, sei mesi di continue lotte, 180 ore di sciopero.

Fiat - La cassa integrazione per i veicoli industriali: più fatica, più produzione

TORINO, 17 — Oggi pomeriggio Fiat e sindacati si incontrano per discutere la situazione dei veicoli industriali.

La direzione parla di 12-13 giornate di sospensione che dovrebbero riguardare circa 20 mila lavoratori del gruppo. La gravità di questa manovra è enorme se si pensa ai riflessi che un ulteriore calo produttivo negli stabilimenti Fiat avrebbe sul settore indotto. Soltanto per la SPA di Stura lavorano 2.500 fabbriche fornitrici. La azienda poi punta ad eliminare le ditte appaltatrici interne provocando uno stillicidio dei licenziamenti.

La richiesta di diminuire la produ-

zione nel settore veicoli industriali viene dopo che la Fiat ha attuato una serie di manovre tese a garantirsi all'estero la produzione. Il settore è stato nei fatti scorporato e immesso in una società multinazionale la KHD tedesca.

Per i trattori sono stati investiti miliardi con la società slovena « Store » per la produzione di 15 mila automezzi in Jugoslavia a partire dal '75. È stato perfezionato lo scorporo delle macchine « movimento terra » nella nuova società FIAT-ALLIS con sede in Lussemburgo, in pratica 3 settori che « tirano » (veicoli industriali, movimento terra, trattori) nel giro di 8 mesi vengono portati fuori dal controllo italiano. Ora arriva la pretesa di ridurre l'orario, che trova il sindacato, che non ha mai preso significative posizioni contro queste manovre, totalmente incapace di rispondere.

Contemporaneamente alla cassa integrazione la Fiat porta avanti i suoi programmi di ristrutturazione che dovrebbero permetterle di aumentare, nei prossimi tre anni, la produzione del 40 per cento con un aumento dell'occupazione non superiore al 20 per cento che sarà attuato solo con i trasferimenti dagli stabilimenti del settore auto. Alla Lancia di Bolzano sono in corso grossi lavori per aumentare la produzione, con l'introduzione di macchinari super automatici, alle presse e alla verniciatura, raddoppi di linee alle carrozzerie, robot alla lastroferratura. Alla SPA di Stura ci sono in alcuni periodi punte di straordinari che raggiungono l'80 per cento volontariato o coatto per il turno di notte, in numerose officine. La medesima cosa succede negli stabilimenti di Brescia e Bolzano.

MILANO

Oggi alle ore 18,30 all'università statale via Festa del Perdono, ASSEMBLEA CITTADINA SULLA LOTTA PER LA CASA. Parteciperanno tutti i comitati di occupazione, sono invitati i CdF e tutti i lavoratori.

TRENTO - Grossa manifestazione per l'aborto libero e gratuito

Sabato 15 febbraio si è svolta la manifestazione indetta dal movimento femminista nazionale contro i processi per aborto e in particolare contro le 263 denunce di Trento. La manifestazione si è svolta in due giornate: nella prima, con una vasta partecipazione di donne e proletari trentini, c'è stato un presidio della piazza Cesare Battisti, animato da canti, spettacoli, mostre, e capannelli e un grosso corteo di circa 2000 persone per la maggior parte donne, che ha sfilato per la città, aperto dalle femministe e con la partecipazione di Lotta Continua. Domenica si è svolta un'assemblea all'università con la partecipazione di circa 400 donne. La commissione femminile di Lotta Continua di Trento ha spinto perché l'organizzazione desse la propria adesione a questa scadenza con la più larga partecipazione e con la volontà di portare avanti in modo unitario l'agitazione e la propaganda sull'obiettivo dell'aborto libero e gratuito subito e contro le persecuzioni giudiziarie alle donne che abortiscono, insieme al movimento femminista.

Se da un lato la manifestazione ha avuto un grosso significato rispetto al coinvolgimento di una città come Trento su tale tema, dall'altro ha messo in luce una serie di limiti e contraddizioni che ancora esistono dentro la nostra organizzazione. La presenza delle varie sedi di Lotta Continua non è stata omogenea rispetto alla partecipazione che non voleva essere di « rottura » ma che voleva dare maggior forza e un significato più complessivo e di classe alla manifestazione, ed era tutta rivolta al coinvolgimento più ampio del proletariato femminile e della città di Trento: in questo senso è stata una grossa vittoria il fatto che donne proletarie che non erano mai scese in piazza, avanguardie di lotta, compagni operai, si siano trovati uniti a scandire slogan che legavano la lotta per gli obiettivi con la condizione femminile alla situazione politica generale.

Due dei tanti

Quindici anni fa era caduto da un palazzo in costruzione, come migliaia di edili che ogni anno pagano con la salute e la vita il loro tributo alla legge ferrea del lavoro sotto padrone. Gli era rimasta una paralisi progressiva e una pensione di invalidità, di quelle che secondo La Malfa mandano in rovina l'economia e premiano gli sfaticati e i parassiti, e che costringono milioni di anziani a vegetare aspettando la morte. La morte è arrivata questa mattina, per Modesto Bulegato, di Mestre, nel modo più atroce. Solo in casa, la moglie al lavoro, è bruciato vivo per un mozzicone di sigaretta che gli è caduto sulla coperta.

Luigi Sepe, 21 anni, di Napoli, non figlio di una famiglia proletaria, di professione vetraio, mandato a fare il soldato alla caserma Nino Bixio di Casale. Si è sparato un colpo di fucile domenica mattina davanti alla caserma. Tre ore dopo, alla presenza del sindaco di Casale, del prefetto e del questore di Alessandria, un nuovo battaglione di reclute ha dovuto giurare fedeltà all'esercito e alla vita militare.

Il comitato nazionale di Lotta Continua

Si è svolta sabato 15 e domenica 16, parte in commissione, parte in seduta plenaria, la riunione del Comitato Nazionale di Lotta Continua. Le commissioni, quattro, hanno discusso il problema dell'emigrazione — in rapporto all'imminente apertura della Conferenza nazionale sull'emigrazione — la campagna sull'aborto, l'andamento delle elezioni scolastiche e universitarie, la lotta operaia. La discussione plenaria è stata dedicata alla situazione politica e alla campagna elettorale. Nel numero di domani pubblicheremo la risoluzione approvata dal Comitato Nazionale.

Al termine dei lavori è stata approvata una mozione di solidarietà con il compagno Benedetto Sestito, dirigente nazionale di Lotta Continua, aggredito dai fascisti a Catanzaro, con la complicità della polizia, il giorno dopo la manifestazione dell'8 febbraio e con il giovane Comodoro, arrestato nel corso dei rastrellamenti seguiti alla manifestazione dell'8 e condannato ad 1 anno e 8 mesi di carcere senza condizionale nonostante che contro di lui non esista alcuna prova.

FUORILEGGE IL MSI!

Con una grande assemblea che si terrà questa sera, martedì, alle 21 al Palazzo dei Congressi prende avvio anche a Firenze la campagna per la messa fuorilegge del MSI: parleranno per Lotta Continua Franco Bolis, per il PDUP Silvano Miniati, per Avanguardia Operaia Aurelio Campi.

Pieno sostegno alla vigilanza permanente di massa, chiusa definitivamente dal covo del MSI, messa fuorilegge del MSI: su queste indicazioni la sinistra rivoluzionaria terrà mercoledì a Viareggio un comizio convocato di fronte al voto nero del MSI, presidiato fino ad oggi da un picchetto permanente di antifascisti. Per Lotta Continua parlerà il compagno Franco Bolis.

Altre manifestazioni si terranno nei prossimi giorni in tutta Italia: venerdì a La Spezia, sabato a Reggio Emilia, domenica a Trento ecc.

Grande partecipazione è stata registrata nelle manifestazioni e nelle assemblee tenutesi sabato e domenica scorsi in numerose città.

A Taranto, più di mille compagni hanno partecipato alla manifestazione in risposta alle aggressioni fasciste e alle provocazioni poliziesche e per la messa fuorilegge del MSI. Per tutto il percorso il corteo è stato accompagnato ai lati della strada da compagni di base del PCI e del PSI. Con Lotta Continua sfilavano operai delle ditte e dell'Italsider, compagni della FGCI e giovani proletari di Taranto vecchia.

A Mestre, dopo la manifestazione della scorsa domenica nella quale era stato messo a tacere il sindaco democristiano, si è tenuta al cinema Excelsior alla presenza di mille compagni la manifestazione di apertura della campagna. Alla presidenza c'erano compagni di tutti i CdF, che fanno parte del comitato promotore. Ha aperto la manifestazione l'inter-

vento del partigiano Leonida Braga. Tra le nuove adesioni segnaliamo quella dell'INPS di Venezia.

A Genova alla manifestazione indetta da Lotta Continua hanno partecipato sabato diverse centinaia di compagni e proletari. La manifestazione, dopo aver sfilato per tutto il centro cittadino e dopo essere passata sotto la sede del MSI, si è conclusa con un comizio.

A Grugliasco (Torino), dove gli studenti dell'ITIS sono in lotta da più di una settimana contro la presenza di un insegnante di Ordine Nuovo, sabato si è tenuta una combattiva assemblea e una manifestazione. A mattino al caporione di Ordine Nuovo, iscritto al MSI, è stato di nuovo impedito l'accesso nella scuola.

Di fronte alla serrata a tempo determinato della preside, gli studenti hanno sfondato i cancelli e tenuto l'assemblea a cui hanno partecipato anche il sindaco, l'ANPI di Grugliasco e Collegno, delegati del C.d.F. della Gallina, MST, Graziano, un delegato di Rivalta, rappresentanti del consiglio dei delegati del VI e VII istituto tecnico di Torino e del Baselli, il comitato di quartiere di Grugliasco, PCI e il PSI. È stata votata una mozione per la messa fuorilegge del MSI. Si è poi svolto un corteo che si è concluso con un comizio nella piazza del municipio.

A Roma, a San Basilio, domenica è stata scoperta una lapide per il compagno Fabrizio Ceruso. Alla presenza di 400 proletari hanno parlato il padre e la madre di Fabrizio e il compagno Franco Platania, presente con una delegazione del Comitato Nazionale di Lotta Continua.

Nuove adesioni: a Livorno il C.d.F. della Fiat; a Trieste la FIM-CISL provinciale, la CGIL scuola, l'esecutivo del C.d.F. dell'Arsenale S. Marco; a Reggio Emilia i CdF della Ruggieri motori e dell'Emag; a Torino il nucleo autieri PID.

BELLUSCIO (PSDI): IN NOME DELL'ORDINE!

Se ci potevano essere ancora dei dubbi che la campagna d'ordine aperta da Fantani impugnando la bandiera della « lotta contro la criminalità » non è niente altro che l'erede legittimo e diretta di quella strategia della tensione che dal '69 ha cosparso l'Italia di attentati e di stragi fasciste, di mostruosità giudiziarie e di manovre reazionarie nazionali ed estere, lo on. Belluscio del PSDI, si è incaricato, a nome del suo partito, seguace ed emulo della campagna fantaniana, di fugarli definitivamente. Parlando a Cosenza il giorno dopo Mancini, e prendendo lo spunto dalle precisazioni fatte da quest'ultimo sulle responsabilità della presidenza della repubblica, passata e presente, nelle manovre reazionarie di questi anni, Belluscio ha detto: « Se non avessimo sufficiente senso di responsabilità... » (ma chi può credere che un socialdemocratico abbia addirittura senso di responsabilità?) « non esiteremo ad affermare che l'on. Mancini è il responsabile morale della recrudescenza della criminalità in atto nel nostro paese ». E perché mai?

Mancini aveva detto, riferendosi a Saragat: « Si tacque sulla fine tragica ed oscura di Pinelli, ma la morte violenta dell'agente Annarumma dette luogo ad un messaggio in cui veniva definito, cosa che la magistratura finora non ha fatto, il reato, il reo, ed il giudizio politico-giudiziario ». Parole sacrosante, che lo sarebbero state ancora di più se Mancini avesse precisato che Annarumma morì nel corso di uno scontro seguito ad una proditoria e premeditata aggressione poliziesca contro un corteo di operai e studenti, Pinelli venne assassinato nel corso di un interrogatorio in Questura, condotto con metodi auspicati da chi oggi invoca il « fermo di polizia », mentre si cercava di estorcergli una confessione falsa per incastare Valpreda, « reo » designato della strage di Piazza Fontana.

« All'indomani del barbaro assassinio dell'agente Annarumma » dice Belluscio, senza nominare ovviamente Pinelli, « gli agenti di Milano, in una assemblea tenuta nella caserma Sant'Ambrogio, chiesero a chiara voce di potersi difendere e di far rispettare la legge ». Quella tenuta alla caserma Sant'Ambrogio non fu propriamente un'assemblea; fu una rivolta fomentata da alcuni ufficiali, che cercarono di organizzare una « spedizione punitiva » contro gli studenti dell'Università Cattolica, e che furono tratti in stento, grazie all'intervento di forze affluite da altre caserme. C'è chi si batte perché i poliziotti possano riunirsi in assemblea ed organizzarsi democraticamente in sindacato. Bel-

luscio, e la maggioranza del suo partito — con l'esclusione di alcuni suoi membri, come il consigliere regionale del Lazio, Gallucci, che i fascisti hanno appena cercato di assassinare — sono contrari. E c'è chi si batte per trasformare la polizia in bande armate che impongono il loro ordine al di fuori di ogni legge. Belluscio è tra questi.

Mentre le forze di polizia venivano praticamente invitate a non difendersi — continua Belluscio (ci fu da allora un morto ogni anno, ucciso dalle « forze dell'ordine » nel corso di manifestazioni democratiche, per non parlare delle decine e centinaia di persone, pregiudicate o no, uccise nel corso di blocchi stradali e rastrellamenti) — veniva, se non autorizzato, per lo meno tollerato che nei cortei e nelle manifestazioni più violente, bastoni, catenelle, biglie, elmetti potessero essere usati impunemente ».

E la delinquenza? Tutto cominciò allora, secondo Belluscio: « Era talmente diffuso nelle sedi decisionali il clima di disarmo morale e materiale, che anche alcuni uomini di governo... hanno avuto gravi esitazioni nel ripristinare l'imperio della legge ». I teppisti, i delinquenti, si sono resi conto allora dello stato di incertezza e della indecisione in cui si trovava lo stato democratico e ne hanno abbondantemente approfittato. In questo clima sono venute poi tutte le leggi, in parte riviste poi in periodo successivo sulla base dell'esperienza, che anziché difendere i cittadini dai delinquenti, hanno protetto i delinquenti ai danni dei cittadini ». Belluscio si riferisce qui alla legge Valpreda, con cui è stata concessa la libertà provvisoria a un cittadino che lo stato non vuole processare e non processerà mai; alla legge sui termini della carcerazione preventiva, che impediva allo stato — ma è già stata in parte abrogata — di trattenerne in galera un innocente — tali sono tutti i cittadini prima di essere giudicati — più di 4 (quattro) anni; alla norma che proibisce alla polizia di interrogare le persone fermate senza avvisare il magistrato, norma senza la quale il fermo di polizia, pur apertamente anticostituzionale, veniva ampiamente praticato.

« Conviene alzare un velo impietoso sul 1969 e sulle obiettive responsabilità » ha concluso Belluscio ricorrendo direttamente al « dilagare della delinquenza » alle lotte di massa esplose 6 anni fa, e la campagna d'ordine con cui oggi si apprestano gli strumenti per reprimerle alla strategia della tensione con cui si cercò di fronteggiarle allora.

ALESSANDRIA

Si apre una campagna di denuncia dei responsabili della strage nel carcere

1.000 compagni all'assemblea del Comitato 10 Maggio

Ricordiamo tutti la orribile strage nel carcere di Alessandria: 7 morti e diversi feriti giusto due giorni prima del referendum. Le responsabilità dello Stato, e in prima persona del Procuratore Generale del Piemonte, Reviglio della Venaria, che recentemente in una incredibile intervista ha « magnificato » la strage (« una azione meravigliosa »), erano state chiaramente e precisamente individuate.

Ad Alessandria si è costituito il « Comitato 10 Maggio » che unisce i compagni della sinistra rivoluzionaria a esponenti del PSI, con il fine di ricostruire i fatti al di là delle menzogne artatamente diffuse dalla stampa padronale. Il programma del comitato consta di tre punti: 1) respingere la logica omicida di anteporre « ragioni di Stato » all'integrità e alla vita umana; 2) denunciare il ruolo di provocazione che i fatti di Alessandria hanno avuto nei confronti delle votazioni per il referendum; 3) sostenere la battaglia per la riforma

carceraria e la lotta dei detenuti su questi obiettivi.

La prima iniziativa pubblica del Comitato, il 14 febbraio scorso, ha visto una grande affluenza di compagni e di democratici (circa 1.000 persone). Qui si è deciso di aprire una campagna di massa per firmare il documento costitutivo del Comitato e soprattutto di consegnare alla Procura di Genova che istruisce il processo sulla strage un esposto sulle contraddizioni che sono emerse nei diversi racconti delle autorità sulla strage e tutte le testimonianze raccolte sullo svolgimento dei fatti.

Infine per iniziativa dei compagni di Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP per il comunismo di Alessandria, presto uscirà un libro che ricostruisce i fatti.

Nei prossimi giorni ne pubblicheremo ampi stralci.

Forse sarà scarcerato il generale Miceli



Per il generale Miceli questi sono, forse, gli ultimi giorni di prigione. Una prigione invero dorata se, come ci risulta, il generale poteva ricevere gli amici e usufruire di un comodo telefono.

I suoi avvocati hanno presentato una istanza di scarcerazione per mancanza di indizi. Se l'hanno presentata, dicono gli esperti, vuol dire che hanno buoni motivi di credere che

sia accolta. D'altra parte, dicono ancora, il generale Miceli si è difeso bene, i giudici sembravano convinti della sua « buona fede ». (Ho fatto tutto quello di cui mi imputate, si è difeso il generale, ma non si tratta di reati).

Tutto il resto, Freda, ecc. è risolto, liquidato, affossato; al governo rimane quest'ultimo neo di un generale in galera. Bisogna provvedere.

ABBONAMENTI AL GIORNALE

Chi si abbona a « Lotta Continua » riceverà in omaggio uno dei seguenti libri, che dovrà indicare al momento dell'abbonamento.

Per gli abbonamenti annuali (lire 30.000):

Pizzini, Caldarola: Lenin, biografia politica - Mazzotta;

D. Fò: Tutte le ballate e canzoni - Bertani;

Bebel: Il socialismo e la donna - Savelli;

Luxemburg: L'accumulazione del capitale - Einaudi;

Gallecano, Salvati, Ganapini e altri: Operai e contadini nella crisi italiana - Feltrinelli;

Pizzorno (a cura di): Lotte operaie e movimenti sindacali: 1° vol. Autobianchi e Innocenti, 2° vol. Magneti Marelli e Ercole Marelli - Il Mulino.

Per gli abbonamenti semestrali (lire 15.000):

Bambiera: Esperienze rivoluzionarie latino-americane - Mazzotta;

Rugafiori, Levi, Vento: Il triangolo industriale tra ricostruzione e lotta di classe - Feltrinelli;

Nizán: La borghesia, i suoi limiti, i suoi fantasmi - Bertani;

G. Sofri (a cura di): Il libro di storia - Savelli;

Touraine: Vita e morte del Cile popolare - Einaudi;

Pizzorno (a cura di): Lotte operaie e movimenti sindacali: Magneti Marelli e Ercole Marelli - Il Mulino.